

TORINO-LIONE

ALTA VELOCITÀ Ieri mattina anche una marcia a Susa

Le trivelle beffano i manifestanti Iniziati i sondaggi

I No Tav respingono i tecnici all'autoporto ma i lavori partono in altri cinque siti

Claudio Neve

→ Nessuno scontro, neanche un momento di tensione. Alla fine, in quella che era la giornata clou per l'avvio dei sondaggi della Torino-Lione, la preoccupazione maggiore dei No Tav non sono stati poliziotti e carabinieri, ma il freddo. Coperte, falò e tute da sci possono poco quando si passa la notte all'aperto ad aspettare un nemico che non arriverà mai.

mentre una tromba intona "Il silenzio" in onore di due No Tav mancati di recente, i manifestanti festeggiano il primo successo, senza sapere che proprio in quel momento i tecnici stanno aprendo altri cinque cantieri a Torino, Orbassano e Collegno.



In piena notte si susseguono gli avvistamenti di camionette delle forze dell'ordine. E sul web parte l'appello: «Correte a Susa»

L'ATTESA

Tutti avevano capito che quella tra lunedì e martedì era la notte designata dalla prefettura per prendere possesso dei terreni su cui effettuare i sondaggi. E i No Tav si sono organizzati di conseguenza: il tam tam sul web è martellante e per tutta la notte si rincorrono gli appelli al popolo No Tav: «Correte a Susa, dobbiamo essere in tanti». All'appello però rispondono solamente i soliti noti: una cinquantina di anarchici (tra cui alcuni ritenuti potenzialmente "pericolosi" dalle forze dell'ordine) e poco più di 200 valsusini, qualche consigliere comunale, un solo sindaco e i No Tav "storici". E, sempre on line, le segnalazioni sull'arrivo delle forze dell'ordine diventano più frequenti con il passare dei minuti: camionette vengono avvistate a Bussoleno, in autostrada e a Susa.

L'ORA X

Quando tutti ormai aspettano l'arrivo all'autoporto dei circa 500 uomini schierati dalla prefettura, pochi minuti dopo le 6 si materializza invece solo una "delegazione" di polizia e carabinieri che accompagna i tecnici di Ltf che vorrebbero entrare nel terreno. I No Tav - in quel momento circa 300 persone - li accolgono con uno striscione e il solito muro umano. Pochi minuti poi le forze dell'ordine, guidate dal vicequestore Spartaco Mortola, si allontanano, dopo aver ricordato a tutti che l'occupazione abusiva è un reato. «Non siamo disponibili a farvi entrare, non cederemo» è la risposta di Alberto Perino, l'uomo che dopo la "caduta" di Antonio Ferrentino è ormai rimasto l'unico vero leader del movimento. E' lui stesso che subito dopo arringa gli occupanti: «Dobbiamo resistere. Loro vogliono che ce ne andiamo? E noi ingrandiremo e miglioreremo il presidio». E

te, a cominciare dalle falde acquifere». Nel pomeriggio si organizza un presidio dimostrativo di fronte alla trivella di Collegno, poi ci si prepara per un'altra notte al freddo con la solita domanda: «Tenteranno di conquistare l'autoporto?»

LA MARCIA

Passata la nottata, su Susa splende un sole ingannevole. Se possibile, fa anche più freddo che di notte e i No Tav decidono di scaldarsi un po' recandosi in città. Prima un volantaggio tra i banchi del mercato, poi un mini-corteo (50 persone, soprattutto anarchici) fino in Comune, dove una rappresentanza viene ricevuta dal sindaco Gemma Amprino. Il primo cittadino ribadisce con calma la propria posizione: «Voglio che i sondaggi si facciano, ma non sono favorevole a prescindere alla Torino-Lione. Può essere un'opportunità, a patto di rispettare la città e l'ambiente, a cominciare dalle falde acquifere».

AL LAVORO

I comitati inaugurano un secondo presidio fisso. Operai in azione a Orbassano e Torino

Sotto assedio anche il cantiere di Collegno

→ La sorpresa è scattata alle 6 del mattino, in tre luoghi diversi. L'unico ingente schieramento di forze dell'ordine - centinaia di agenti di polizia, carabinieri e della guardia di finanza - si è registrata nei terreni adiacenti la stazione ferroviaria di Collegno, di proprietà di Rfi. Un luogo molto "esposto" e per questo tenuto sotto stretto controllo. I movimenti No Tav, probabilmente disorientati dalla scelta non preannunciata del sito, si sono presentati soltanto qualche ora dopo e all'inizio in numero estremamente ridotto, comunque con le solite bandiere bianche

con il treno crociato. Poco prima dell'ora di pranzo, a dare loro man forte, sono arrivati anche alcuni anarchici provenienti da Torino con le loro bandiere rosse. In ogni caso, nessun incidente tranne un piccolo inconveniente tecnico: alle 16.30 la trivella si è rotta. Tre ore di stop, poi i lavori sono proseguiti regolarmente. Nel pomeriggio il movimento dei No Tav si è arricchito ed è diventato presidio, con l'allestimento di un gazebo, l'accensione di fuochi per scaldarsi e qualche momento conviviale. Ha toccato la punta di 70 unità nel tardo pomeriggio, quan-

do l'assemblea ha deciso di mantenerlo in modo permanente. Più tranquilla la situazione negli altri due siti: a Orbassano, nell'area dello scalo ferroviario, e a Basse di Stura. All'interporto la macchina perforatrice è arrivata intorno alle 6 del mattino scortata da due blindati delle forze dell'ordine. Niente picchetti o presidi No Tav a rendere problematica l'operazione. Gli impiegati che si stavano recando al lavoro all'interno dello scalo merci sono stati fermati man mano che entravano nell'area. Una prudenza utile ad evitare che tra loro si potesse na-

scondere qualche contestatore: «Ci chiedevano chi eravamo e se lavoravamo qui - raccontano alcuni di loro -, ma tutto è filato liscio». Per tutta la mattinata i cancelli di entrata sul perimetro dello scalo sono stati sorvegliati dalla polizia, ma nessun manifestante No Tav si è fatto vivo ed i sondaggi si sono quindi svolti senza problemi. Tutto calmo anche nell'area privata di Basse di Stura, dove tre trivelle hanno potuto eseguire i carotaggi regolarmente, anche qui senza contestatori.

Daive Pettrizzelli
Massimiliano Rambaldi



I COMITATI RESISTONO A SUSAS

Mentre i No Tav aspettavano le forze dell'ordine a Susa, i tecnici delle ferrovie sono riusciti ad aprire cinque cantieri: tre a Basse di Stura, uno a Collegno e uno all'interporto di Orbassano. Per ora il movimento resiste all'autoporto di Susa, dove si attende l'azione delle forze dell'ordine per occupare il terreno

